Ilaria Signore

Racconto ispirato al dipinto di John Meyer

Il silenzio nella stanza pesa quanto il cielo plumbeo sulla città, solo le sirene lontane scandiscono il tempo, fermo. Gli odori dell'incontro creano una coltre bassa, oscurano i pensieri…è successo ancora. Una fitta allo stomaco, stringo queste lenzuola estranee, non sono solo nuda nel letto, sono nuda nell'anima, ho peccato ancora. Perché lui si comporta come se fosse tutto "normale"? Perché non si sente sporco e vile come me? Per lui sono e sono stata solo una scopata in più, mi sento così stupida. È soddisfatto, si riveste e va via, può tornare dalla sua amata mogliettina, lei sì che è "quella buona, moglie e mamma amorevole", lei sa come vivere in una relazione.
Davis: "Carol cos'hai? Sei silenziosa, non ti rivesti? Esco prima io, va bene? Tu aspetta i soliti cinque minuti."
Carol: "Va bene."
A lui l'andare a letto con la sorella della moglie non genera sensi di colpa, beh certo, "siamo nel ventesimo secolo mica nel Medioevo!" è così che risponderebbe "due persone si piacciono, il desiderio cresce, il corpo è debole…", così continuerebbe. Già il corpo è debole ma anche la mia mente, l'anima, la pancia o qualsiasi cosa è quella che mi fa sentire così dannatamente male! Maledizione Carol, reagisci, diglielo!
Mancavano due settimane a Natale di due anni fa, squilla il telefono, è Davis, mi chiede se posso aiutarlo, quest'anno il Natale è speciale, lui e Betty festeggiano non solo il loro decimo anno di matrimonio ma anche la nascita di Davis jr, secondogenito della deliziosa famiglia Smith.
La richiesta mi lusinga e mi rende felice; amo Betty, la mia sorellina dolce e sensibile. Proprio l'altro giorno facendo un giro in centro con lei ci eravamo fermate ad ammirare un anello bellissimo nella vetrina di Letterman, quello era il regalo perfetto e mi precipitai a comunicarlo a Davis.
Il giorno stabilito lui era arrivato bello e felice, come sempre, la sua galanteria a volte mi metteva a disagio, i suoi complimenti mi facevano arrossire. In gioielleria il commesso pensava che l'anello fosse per me, "per la meravigliosa moglie di MrSmith" ma non ero io, non era per me. Io ero quella sbagliata e da quel giorno lo sarei stata ancora di più.
Le sue carezze, le sue mani sul mio viso, i suoi occhi nei miei, la sua bocca così bella e calda

avevano insinuato in me il germe del peccato, del tradimento.
Era bastata una frase sussurrata in un orecchio, mi aveva preso per mano e da quel giorno tutto era cambiato.
Il desiderio si era impossessato di me, di noi. L'attesa delle telefonate, il cuore in gola ad ogni trillo, gli incontri combinati, il sesso, la sua voce calda, le sue mani, aveva pieno potere su di me.
Riuscirò a rinunciare a lui? Era arrivato il momento, non glielo avrei detto. Non avrebbe capito, e poi stava già indossando la giacca.
In borsa il biglietto per Boston, una nuova casa, una nuova vita, questa volta la protagonista della storia sarei stata io: Carol.